

La Cdl stringe l'assedio alle news dal Parlamento

Rai: vogliono Socillo al Gr, dopo Mimun alle Tribune. Nel Cda di domani blitz a rischio

di Natalia Lombardo / Roma

IL PACCO Si stava preparando un bel pacchetto di nomine per il Cda Rai di domani, ma potrebbe saltare: dall'ex Dg Meocci a Rai-Sport alla blindatura di garanzia per il centro-destra, con Mimun alle Testate Parlamentari, la tv, e Socillo al Gr Parlamento. Un

pacchetto ieri sera messo in discussione. Prevedeva una sorte di rappresentanza delle poltrone, come arma di ricatto del centro-destra (che ha la maggioranza nel Cda) per far passare le proposte di cambiamento avanzate dal direttore generale, Claudio Cappon, in accordo con il presidente Petruccioli. Cinque nomi per cinque direzioni, sbilanciate in un tre a due per il centro-destra. Corradino Mineo sembrava certo a Rai-News24, ma la nomina è stata messa in discussione dalla Cdl. Antonio Caprarica sembra certo, invece, per la direzione Giornali radio e Radio1. Ma come contropartita per l'uscita di Bruno Socillo dai Gr Rai, Alleanza Nazionale vuole creare una poltrona ad hoc con lo scorporo del Gr Parlamento. I due luoghi di servizio pubblico istitu-

zionali, quindi, verrebbero appaltati al centro-destra: Tg parlamento e le tribune a Fl, la radio con le dirette dall'aula e gli approfondimenti ad An. Uno schema ordinato da Silvio Berlusconi. Clemente Mimun da ex direttore del Tg1 ha optato per le Testate Parlamentari (al posto di Anna La Rosa). Una nomina ancora da votare ma non contestata dai consiglieri. Diverso il caso di Bruno Socillo: come direttore è stato sfiduciato una volta da tutta la redazione (anche da molti giornalisti di centro-destra) e di fatto sfiduciato in molte assemblee di redazione. Socillo è apparso anche nelle intercettazioni rivelate l'estate scorsa nei rapporti tra politici e Rai. Nei cinque anni della sua direzione gli ascolti di Radio1 sono scesi del 22,2%, dal 2001 al primo semestre 2006 (secondo i dati Auditradio) in un periodo in cui gli ascolti delle radio crescevano. In alternativa la destra propone Innocenzo Cruciani, ma lo sponsor di Socillo viene dall'esterno: l'ex ministro Ga-

sparri, di An, grida alla «seconda tornata di epurazioni che dovrebbe riguardare il giornale radio». In pratica avverte i consiglieri di centro-destra: «Sono in maggioranza, perché devono sottostare ai diktat lottizzatori della sinistra?». Fabrizio Morri, capogruppo Ulivo in Vigilanza, denuncia: «Gasparrini perde il pelo ma non il vizio: dopo anni di pulizia etnica» si oppone anche a «cambiamenti dettati solo dal buon senso e dalla pessima gestione di reti e testate operate dagli uomini messi dalla destra in ruoli di direzione, a dispetto di ogni criterio di professionalità». Il nodo resta la maggioranza del Cda, problema che riguarda l'azionista Rai, il ministro Padoa Schioppa, come fanno notare sia Morri che Merlo (dl). Fuori dalle polemiche invece il Tg3, che ieri ha inaugurato il «Night Tg3 news» della notte: un tigg essenziale, poi 12 minuti di news internazionali condite da siti web, in «virtuale concorrenza con Riotta», ammette il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, che di Riotta è amico. Sparisce la rassegna stampa, al suo posto un «viaggio» tra le finestre sul mondo condotto da Fabio Cortese, Roberto Balducci e Flavio Fusi, con news, dirette e ospiti della carta stampata e tv. Un rinnovamento a basso costo che fa l'orgoglio Tg3: solo 30mila euro per lo studio, tutto fatto in casa da interni Rai.



I giudici del tribunale di Palermo e il senatore Marcello Dell'Utri. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Calunnia, assolto Dell'Utri a Palermo

Non cercò di screditare i pentiti che l'accusavano. Il senatore: sono sorpreso, avevo ricusato il tribunale

di Saverio Lodato / Palermo

MARCELLO Dell'Utri è contento perché, almeno in questo processo per calunnia, figlio dell'altro in cui è già stato condannato a 9 anni per mafia, è stato assolto

per non avere commesso il fatto. E dichiara: «Sono esterrefatto. E pensare che questo è un tribunale che avevo ricusato. Evidentemente la forza della verità era tale che i giudici non hanno potuto che prenderne atto. Speriamo di continuare così». In sintesi: lui non cercò i calunniatori. Semmai furono i calunniatori a cercare lui. Non si diede da fare per inquinare le prove del processo per mafia che lo riguarda. Semmai furono altri ad offrirgli questa possibilità su un vassoio d'argento. Insomma, non sgomitò per cambiare le carte in tavola. Tutto lecito. Tutto

consentito dal diritto alla difesa di se stessi. Pare sia questa - ma le motivazioni della sentenza della V sezione del tribunale di Palermo che manda assolto il senatore di Forza Italia dall'accusa di avere trescato contro i pentiti del suo processo, andrà letta con attenzione - la ragione di fondo adoperata per spazzare via un processo ricco di prove, intercettazioni e filmati. Il nuovo procuratore di Palermo, Francesco Messineo infatti ieri ha dichiarato: «Non commento mai le sentenze perché vanno solo lette ed è quello che faremo quando arriveranno le motivazioni. Solo allora decideremo cosa fare». Ed è analogo il punto di vista del pm Antonio Ingroia che, insieme al collega Domenico Gozzo, aveva chiesto per il senatore la condanna a sette anni. Di segno opposto, ovviamente, il parere dei legali dell'imputato. Giuseppe Di Peri: «I giudici non hanno dato nulla di più o di meno di quello che Dell'Utri meritava».

Cerchiamo di capire cosa c'era dentro questo processo. Originariamente tutto ruotava attorno alla figura di Giuseppe Cirfeta, personaggio criminale di spicco della Sacra Corona Unita, e coimputato in questo processo. Qualche mese fa si è suicidato in carcere, e la V sezione del tribunale scrive in motivazione che, in questo caso, «il reato è stato estinto per la morte del reo». Ma allora il reato c'era? Ma torniamo a Cirfeta. Condannato a suo tempo per mafia e omicidio, il 24 agosto 1997, tornando in libertà, chiede di incontrarsi con i magistrati di Lecce. È l'inizio di un fitto scambio di lettere in cui rivela di essere a conoscenza di un progetto calunniatorio contro Berlusconi e Dell'Utri. Prova ne sia - sostiene il Cirfeta - di essere a conoscenza di un incontro a Rebibbia fra Francesco Di Carlo, Francesco Onorato, e Giuseppe Guglielmini, tutti e tre collaboratori di primo piano nel processo che vede Dell'Utri alla sbarra per mafia. Si dividevano i compiti - questa la sua tesi - e chi doveva accusare uno e chi doveva accusare l'altro. Successivamente, torna in carcere. Ma questa volta a Paliano. Li conosce Giuseppe Chiofalo (mafia messinese) e insieme decidono di passare alle vie di fatto - una sorta di Anticomplotto - per screditare Salvatore Cocuzza e Giovan Battista Ferrante che nel frattempo sono andati ad allungare la lista degli accusatori di Dell'Utri. La notizia inizia a diffondersi. An-

che perché Chiofalo, annuncia di essere alla vigilia di un incontro «con una persona importante». Ma di chi si tratta? La Procura di Palermo, allora diretta da Caselli, decide di vederci chiaro e di mettere sotto controllo il suo cellulare. Così si imbatte nella telefonata di un misterioso «dottore» (così lo apostrofa il Chiofalo) a un non meno misterioso «delfino» (lo stesso Chiofalo). Ma chi è il dottore? È Dell'Utri, interessato in prima persona a conoscere le rivelazioni potenziali in sua difesa. Il 31 dicembre 1998, a Rimini - dove nel frattempo si è stabilito il Chiofalo - si reca Dell'Utri per uno strano incontro filmato dagli uomini della Dia. I due prima prendono accordi ad un casello autostradale, poi il senatore di Forza Italia, con la sua macchina, segue il suo benefattore. Cosa si dicono non si sa. E forse non si saprà mai. Infatti, mentre il Cirfeta si è suicidato, il Chiofalo ha confessato tutto e ha patteggiato. «Dell'Utri - dichiarò in processo - mi offrì molti soldi». Certo è che Dell'Utri il fatto non lo ha commesso. E che il reato di Cirfeta è stato estinto dalla sua scomparsa. Dunque? Dunque con attenzione. Perché potrebbe esserci scritto che se uno scende a patti con il diavolo mafioso per salvarsi la pellaccia questo è consentito dalla legge. La domanda è: come si concluderà l'appello per il processo per mafia a Dell'Utri? Ci saranno automatismi?

saverio.lodato@virgilio.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

2006, Odissea nello Strazio

È passato inosservato il cambio della guardia fra l'uscente Anna La Rosa e l'entrante Clemente J. Mimun alla direzione dei servizi parlamentari della Rai. Anche perché nessuno, che si sappia, ha spiegato in base a quali meriti professionali l'ex direttore del Tg1 sia stato paracadutato al vertice di quel settore cruciale, che comprende tutti i notiziari sul Parlamento e il governo, nonché le tribune politiche ed elettorali. Nella famigerata Prima Repubblica, l'incarico era affidato a un uomo di grande cultura e specchiata indipendenza come Jader Jacobelli. Ora passa da Anna La Rosa a Clemente l'Azzurro (come lo chiama Gene Gnocchi). È l'evoluzione della specie. La Garofana ha tentato di resistere, elencando i suoi titoli professionali in una memorabile intervista a Repubblica: «I miei capelli sono liscissimi. La stima del mondo politico mi sembra confortante. Con Casini vado d'accordo. Con An i rapporti sono ottimi. Pecoraro Scario è un amico. Fassino e Diliberto stimano il mio lavoro. Con Anna Serafini siamo amiche amiche. Lella Bertinotti ha avuto la cortesia di invitarmi a cena a Montecitorio. C'era anche Fausto». Purtroppo non è bastato. Clemente J. l'ha scalzata, dopo aver enumerato i propri meriti all'Espresso: compreso quello di aver nascosto - unico in tutto l'orbe terraqueo - l'audio di Berlusconi

che dava del kapò all'eurodeputato Martin Schulz. E non per scusarsi, ma per vantarsi. Ecco, uno che occulta così bene le notizie non può restare disoccupato nel «servizio pubblico». Magari, se fa il bravo, ci scappa pure un invito a cena di Fausto e Lella. La Garofana ha chiesto un atterraggio morbido: la direzione di Raisport, offerta anche a Clemente J., che però l'aveva rifiutata. La domanda sorge spontanea: che c'entra lei con lo sport? Più o meno quel che c'entra Mimun con la politica. E poi, assicura lei, «so molto di equitazione». Allora è fatta. Anche questa volta resta fuori dal dibattito un piccolo optional: il prodotto, cioè le notizie, cioè il pubblico degli abbonati che pagano il canone e, com'è noto, hanno sempre un posto in prima fila. Loro non contano. Paghino e tacciano. Non pretenderanno mica che l'orsignori, con tutto quel che han da fare, si occupino anche della qualità dei contenuti, di eventuali idee nuove (parlando sempre con pardon). Domenica pomeriggio Rai1 e Canale5 si fronteggiavano lanciandosi addosso corpi di bambini. In attesa della saga di Cogne a Porta a Porta (dove purtroppo mancherà Barbara Palombelli, ingaggiata dal Tg5), ci si accontenta del figlio di Lori Del Santo ed Eric Clapton, tragicamente scomparso anni fa, e della bimba bielorusa contesa dalla coppia di Cogoletto. A Buona Domenica, dopo l'ennesima puntata della

rienza da ballatoio fra la Mussolini e Sgarbi («Mi scuserò con lei quando lei si scuserà con gli ebrei morti per colpa di suo nonno»), la Del Santo mostrava i filmati del suo bimbo sotto lo sguardo tetro di Paola Perego. La quale aveva appena liquidato Sgarbi e la Ducia con queste parole: «Non si deve confondere gli ebrei e i seccioni». Che invece non si debba speculare sui bambini, per giunta morti, per tirare su l'audience, non le è proprio venuto in mente. A Domenica In, nel pollaio di Massimo Giletti e Pippo Baudo, i coniugi di Cogoletto e il professor Meluzzi processavano un diplomatico bielorusso e i magistrati di Genova («vergognal») che osano applicare la legge. La questione è controversa, e si può pensarla come si vuole, ma l'ultima cosa che dovrebbe accadere è che un dramma che per giunta coinvolge una bimba venga maneggiato in un talk show dagli stessi personaggi e con gli stessi toni usati per Miss Italia, Sanremo, i reality e le allegre avventure di Briatore. Viene quasi la nostalgia di Mara Venier e degli alati dibattiti fra Zequila, Pappalardo e altri intellettuali della Magna Grecia. Poi, tutti a invocare la privacy quando qualche vip finisce nei guai con la giustizia. Per curiosità: ma il Cda e il Dg della Rai hanno la più pallida idea di che cosa trasmette ogni giorno la Rai?

FABRICA

LES YEUX OUVERTS

Parigi, 6 ottobre / 6 novembre 2006

MOSTRA
6 ottobre - 6 novembre
FORUM, livello -1

CINEMA
12 ottobre, giornata Cina
Beijing Bastards
di Zhang Yuan
14 ottobre, giornata Cina
Shanghai, Shanghai
di Michelangelo Gandolfi
con Ben Tseng, Javin Mo
17 anni/Seventeen Years
di Zhang Yuan

15 ottobre, giornata Bosnia
New Bosnian Cinema
di Dzenid Jaganiac
Beekeeping after war
di Tomas Leach
First death experience
di Aida Begic
No man's land
di Danis Tanovic
16 ottobre, giornata Iran
Secret Ballot
di Babak Payami

18 ottobre, giornata Iran
Lavagne
di Samira Makhmalbaf
19 ottobre, giornata Asia
Aral, fishing
in an invisible sea
di Carlos Casas
e Saodat Ismailova
Zulfiya
di Saodat Ismailova
L'angelo della spalla destra
di Djamshed Usmonov
23 ottobre, giornata Asia
Tropical malady
di Apichatpong Weerasethakul
27 ottobre, giornata Brasile
Rocinha, daylight of a favela
di Carlos Casas
Margens
di Leandro HBL
La bestia a sette teste
di Lais Bodanzky

CONCERTI
13 ottobre
Joy Frempong
Because you are a girl

Gunnlaug Thorvaldsdottir
Survival Machines
18 ottobre
Andrea Molino
Winners
28 ottobre
Basavanahalli Chandramouli
Manjunath
Thaandavaalaya
29 ottobre
Mark Elyahu
On the incense mountain
A psalm of motion
3 novembre
William Barton
Journey of the rivers

CONFERENZE
12 ottobre
Cinema del Sud
o semplicemente cinema?
29 ottobre
Back to earth
in collaborazione con Terra Madre

Centre Pompidou
www.centrepompidou.fr

www.fabrica.it